

TUTTO COMINCIO' . . .

Tutto comincio' con la nascita della parrocchia. Nel 1959 con la nuova chiesa finalmente prende il via l'attività della parrocchia di Cristo Re e con essa anche lo sport organizzato in oratorio.

Per questo motivo, non avendo trovato nulla di ufficiale, ovvero dei documenti, degli scritti, ma nemmeno nessuno che ricordasse esattamente i primi vagiti di quella che sarebbe stata l'attività del Corona di Cristo Re, si è pensato di fissare al 1959 la data di nascita della società sportiva. In effetti già in alcuni stemmi ed adesivi di una decina d'anni fa ritroviamo stampato questo anno, non si sa però perchè e come si sia andati a «pescare» proprio il '59.

A livello embrionale tutto parte prima.

L'attività sportiva nella zona del Villaggio Po la si praticava, come qualcuno ricorda, già nei primi anni '50.

Allora di «civilizzato» c'era solo il viale, Viale Po appunto e perpendicolare a questo solo una via, via Lugo.

Nasceva la scuola elementare *Claudio Monteverdi* che entrava in funzione «all'aperto» nel 1950; poi si fece la via Ticino e l'asilo *Agazzi* che iniziò ad ospitare dei bambini nel '55. Il Villaggio cominciava a popolarsi, si costruivano case: era la periferia di Cremona. Il Comune provvedeva ai primi servizi, come quelli educativi di cui sopra, e fondava il Centro Sociale. Si trattava di un centro di aggregazione giovanile per i residenti.

Nacque la squadra di calcio dell'Eridanea, che praticò l'attività nell'ambito della FIGC. Sicuramente si disputò il campionato 1954-55. Questo è il primo movimento sportivo ufficiale del territorio che si ricordi, o comunque che siamo riusciti a scoprire.

Nei locali dell'asilo, in via Ticino, nel frattempo cominciavano a tenersi le prime messe per il Villaggio Po: ministri del culto erano di volta in volta i vicari di S.Pietro. Tra questi divenne sempre più assiduo Don Rinaldo Boni, che poi riceverà il mandato per gettare le basi della nascita della nuova comunità cristiana.



Posa della prima pietra della chiesa di Cristo Re.

Monsignor Bolognini, da poco Vescovo di Cremona, avvertì l'urgenza che «in mezzo alle nuove case degli uomini sorgesse la Casa di Dio».

La posa della prima pietra della chiesa risale al 14 settembre 1958, mentre la benedizione da parte del Vescovo è del 2 giugno 1959. Don Boni riceverà la nomina a parroco il 5 ottobre dello stesso anno.

Sarà questi dunque il primo parroco di Cristo Re, una comunità che ha visto alternarsi due sole guide: Don Rinaldo Boni, restatovi per quasi quindici anni e Don Aldo Cozzani, che ha festeggiato il venticinquesimo di reggenza nel 1998.

Ed il Corona quando nacque?

Riprendiamo il filo del discorso di prima per ricordare che dove oggi c'è il campo di calcio esisteva già un prato su cui tanti giovani facevano sport. Il tutto lasciato alla libera inventiva dei singoli.

L'idea di fondare la società scaturì da un colloquio tra il campione cremonese di atletica Danilo Nicolai ed il parroco Don Boni. «Fu Don Rinaldo a scegliere il nome» ci ricorda lo stesso Nicolai, personaggio di grande carisma e riconosciute capacità nell'ambito sportivo, che in tanti anni ha contribuito fortemente allo sviluppo ed alla promozione dello sport cremonese. «Mentre guardavamo quel gruppo di studenti che durante le ore pomeridiane faceva sport nel campetto - continua Nicolai - ci venne in mente di fondare la società. Don Rinaldo disse: non dobbiamo per forza darle il nome di un santo come hanno fatto tante altre parrocchie; ma troviamo un nome che anche per significato la colleghi al nostro Cristo Re:

Corona! Ecco, chiamiamola Corona! Come la corona di re del nostro Cristo, disse Don Rinaldo. E così fu!».

«Il primo presidente fu Clemente Bianchini - continua Nicolai - che veniva da San Pietro come Don Boni. Poi il testimone passò a me, fino all'arrivo di Don Angelo Scaglioni.»

«C'erano diversi studenti che si allenavano. Cominciammo ad inquadrarli, ce n'erano anche di grandi. Ricordo tra i primi Mondoni, poi Buzzi, Bonali, Ghisalberti ...

Purtroppo non c'erano dirigenti, nè accompagnatori. Si faceva fatica ...»

«Diversi ragazzini praticavano comunque la corsa. L'atletica interessava alla maggioranza, anche se già allora erano tanti quelli che per tirare quattro calci ad un pallone, buoni o brocchi, diventavan proprio matti. Dietro alla porta di calcio verso via Olona avevamo preparato una buca, riempita di sabbia, per la pratica del salto in lungo e del salto in alto.

Raccogliemmo quei ragazzi, non erano pochi, e vincemmo addirittura i provinciali di atletica del CSI, non ricordo se già come Corona o semplicemente come portacolori di Cristo Re.»

I colori. Già, i colori Ma chi li scelse?

Non siamo riusciti a scoprirlo e nemmeno a capire perchè furono adottati proprio quelli.

Anche la tonalità ha la sua importanza. Eh si, già!

Vi spieghiamo il perchè.

Le foto più datate sono in bianco e nero ed al di là di capire che le maglie dei calciatori del Corona erano a strisce verticali, poco si ricava. Ma nelle successive, scattate con macchine e pellicole che non avevano ovviamen-



Il parroco Don Rinaldo Boni con un gruppo di giovani calciatori sul campo di Cristo Re.

te la sensibilità di quelle di oggi, troviamo come colori il giallo e ... l'arancione. Poi il giallo e il rosso fino agli anni '70 e di nuovo, col passare del tempo, quel rosso perde vivacità e tira all'arancione.

Ma allora? Ne abbiamo parlato con tanti di coloro che quelle magliette dagli anni '50 ad oggi le hanno vestite e siamo arrivati a quella che più che una soluzione del mistero è un'ipotesi, presumibilmente più realistica di tante altre.

Il colore sociale è nato come giallo/rosso. Poi, alla luce della scarsità di mezzi e finanze comune a tanti oratori, quelle magliette, sottoposte a centinaia di lavaggi e per il loro continuo riciclo, videro il rosso perdere sempre più intensità, tanto da farlo diventare pian piano un arancione. E quando si prendeva qualche tuta in più o qualche altro indumento sportivo lo si cercava di un colore somigliante a quelli già esistenti e va da sé che si finiva per prenderlo o farlo fare giallo/arancione.

Ma i colori sociali sono il giallo ed il rosso anche se il rosso non è un rosso Ferrari.

Don Enrico Prandini, vicario di Cristo Re dopo la brevissima parentesi di Don Luigi Gerevini, ricorda quei momenti di vita d'oratorio con molto piacere.

«L'attività di allora era di tipo ludico ed è opportuno sottolineare che aveva ben poco a che vedere con lo sport organizzato come lo si intende oggi. Tutto nasceva molto spontaneamente, su iniziativa dei giovani che si trovavano in gruppetti ed al momento decidevano di fare una partita a pallavolo, a calcio o a pallacanestro.»

«È stata una bella esperienza, che vedeva molta naturalezza nell'aggregazione dei ragazzi ed anche nella spontanea collaborazione degli adulti (che oggi chiameremmo *dirigenti*), i quali si rendevano disponibili per seguire i giovani nelle attività e controllare che, magari in una sfida sportiva, non si facessero del male. A volte alcuni adulti erano idealmente molto lontani dalla proposta educativa della Chiesa, ma capivano l'importanza di far crescere i ragazzi all'interno di ciò che stava nascendo intorno a Cristo Re, in quell'oratorio che rappresentava fin dai primi tempi un punto di riferimento importante per tutto un quartiere che andava sviluppandosi.»

«Dopo la consacrazione della chiesa, avvenuta il 2 giugno 1959, il Comune mise a disposizione della parrocchia 100 metri per 100 per le attività parrocchiali ed oratoriali. Ben presto però tale area si ridusse a causa dell'ampliamento di via Chiese. Il campo di calcio non aveva le porte e non era ancora attorniato dalla cinta muraria.»

Lo sport come veniva vissuto?

«Senza tante complicità, un po' com'era la vita in quegli anni. Il parroco, Don Rinaldo Boni, stimolava la pratica dello sport e durante la sua presenza a Cristo Re non ricordo abbia mai fatto rimproveri a nessuno per un'eccessiva attività sportiva, anzi. Era un convinto assertore della sua funzione aggregativa in oratorio.»

«Le gare si concentravano alla domenica. Al mattino i giovani partecipavano alla messa delle otto, poi c'erano le partenze per le eventuali trasferte. Si faceva sport al mattino, dopo la messa, ed al pomeriggio. E chi rimaneva in oratorio attendeva il ritorno dei compagni per conoscere l'esito degli incontri giocati fuori casa.»

«Da quel '59 in avanti lo sport si sviluppò con gli anni sempre di più - ricorda Don Enrico, oggi parroco di Ossolaro, che rimase vicario fino al '71 - e con esso le strutture dell'oratorio.»



Il nuovo oratorio inaugurato il 19 ottobre 1968 dal Vescovo che «benediceva i locali di divertimento e le aule catechistiche».